

La prudenza geografica: mappe, carte, governi*

Rossella Bonito Oliva**

Parole chiave: *Terra, abitare, forme di vita*

1. L'ordine delle immagini

Un artista italiano Flavio Favelli intitola una sua opera del 2011 *Abissi*. Un collage di carte geografiche in cui sono rispettate le posizioni e le grandezze dei continenti, che spezza e distribuisce a caso i nomi di mari, città e nazioni producendo un effetto straniante, quello richiamato dal titolo: *Abissi*. Non si vuole dare qui la lettura critica di un'opera, piuttosto soffermarsi sull'effetto che produce nello spettatore portando in primo piano la superficie marina rispetto ai continenti e frammentando la distensione degli oceani con l'inserimento di nomi casuali: sembra quasi che i continenti abitati siano isole fluttuanti e quasi sospesi sul mare, disturbando la visione abituale o l'immagine con cui si pensa la superficie terrestre, nonostante ogni cosa sia al suo posto.

Tradurre lo spazio in figure geometriche, disegnare carte e mappe è il modo in cui l'uomo dà forma allo spazio, determina il suo ordine, muovendosi dal conosciuto all'ipotizzato, dal dominato al dominabile nell'alternanza di sentimenti di paura e curiosità che articolano il movimento e la stabilizzazione nel rinvio continuo tra prospettiva finita e orizzonte più ampio di un vivente che non sopravvive, ma interpreta la vita nell'intervallo tra immanenza e trascendenza nella cifra di un comune universo simbolico.

Nel rapporto dell'uomo con lo spazio l'elementare percezione dell'essere qui e ora richiama ciò che, irrepresentabile, rende possibile quel vissuto al di là della misurazione e della collocazione dello spazio specifico. La forma spazio è la condizione di possibilità della percezione del qui ed ora in cui si determina la scansione tra qui e altrove, tra ora e dopo o prima, tra esterno e interno, che consente di tenere insieme il molteplice che ci appare e ci impressiona.

Tracciare, disegnare e riprodurre sono le movenze dell'abitare dell'uomo sulla Terra. Dai primi graffiti degli uomini primitivi l'uomo trascrive l'esperienza in tracce visibili: attraversare luoghi, fissare attraverso la memoria l'incontro con animali, piante, pietre, caverne si associano al sentimento di paura

* Il titolo è ispirato al frammento *Del rigore della scienza* della raccolta *L'artefice* di J.L. Borges (1984), dove si riporta un ritaglio di Suarez Miranda intitolato *Viaggi di uomini prudenti* in cui si descrive l'ascesa e la caduta della Mappa «di cui rimangono lacere rovine», unica reliquia delle Discipline geografiche, in *Idem*, vol. I, p. 1253.

** Napoli, Università "L'Orientale", Italia.

dell'ignoto o di rassicurazione per il pericolo scampato. Le immagini portano dentro di sé questo sostrato emotivo più che imitare semplicemente quanto si offre all'occhio, entrano nel circuito del ricordo, accompagnano e sostengono le parole, ne sono sottofondo e materia dalle forme più elementari del disegno e della parola alle forme più raffinate della geometria e del linguaggio scientifico.

Alla fine mappe e carte sono immagini del mondo che moltiplicano le prospettive sul mondo, diventano grammatica e sintassi della lingua di un vivente che attraverso la fantasia, la comunicazione e il movimento determina la propria strategia di vita. Nelle *Ricerche filosofiche* Wittgenstein afferma:

In primo luogo il nostro linguaggio descrive un'immagine. Che cosa si debba fare di questa immagine, in qual modo la si debba impiegare, rimane oscuro. Ma è chiaro che, se vogliamo comprendere il senso di quello che diciamo, dobbiamo esplorare l'immagine. Ma l'immagine sembra risparmiarci questa fatica, allude già a un impiego determinato. Così si fa beffa di noi (Id., 2009b, p. 244).

Già Aristotele aveva richiamato il legame tra immagine e parola e tra parola e genesi del pensiero affermando che l'immagine è «una medietà unica, benché nella sua essenza molteplice»¹.

Le immagini registrano lo scarto tra la mera impressione e la sua ricezione, ne sono il punto di contatto e la condizione del passaggio alla comunicazione: non si danno isolatamente, né tanto meno si sommano, ma costituiscono quasi la biosfera del vivente dotato di linguaggio. La sinossi precede ogni processo di sintesi attraverso la quale l'uomo conosce, agisce e, rappresentando il mondo, rappresenta se stesso. Nella loro molteplicità le immagini convergono nella rappresentazione del mondo, ne sono mezzo e medio insieme: mantengono la possibilità del passaggio dall'una all'altra e da ciascuna all'insieme più ampio come correlato dell'esperienza umana del mondo. Non si dà linguaggio senza l'uso di immagini e l'uso di immagini implica la traduzione dell'immediato nel mediato: l'uomo proietta l'ambiente (*Um-welt*) sulla scena-mondo (*Welt*).

2. *Questioni di prospettiva*

Guardare in altro modo perciò crea sequenze differenti movimentando le parti di un insieme percepito: può modificare l'immagine di una barca in quella di una sdraio, se si cambia la distanza dell'osservatore e la proporzione degli oggetti usando il *focus* per un nuovo atto creativo. Questo spiega perché il biologo Gould può trovare ispirazione per la teoria dell'evoluzione nella ricerca sulla quarta dimensione di Duchamp². Nuove sinossi permettono di accedere all'impensabile smontando i pregiudizi della scienza e liberando l'intelligenza in vista di diversificate connessioni a salvaguardia dell'atto creativo del pen-

¹ Aristotele, *De Anima*, 431a 20.

² Cit. da Senaldi M. in *La quarta dimensione*, Artribune.com 18 dicembre 2013 (ultima consultazione 09.06.2019).

siero. L'oggetto della teoria evolutiva si offre all'occhio dell'osservatore nella complessità di intrecci e di tempi che sottendono la vita dei singoli organismi o l'evoluzione delle specie dei viventi (Gould, Vibra, 2008). Non si tratta di manipolazione dei dati, piuttosto di un guardare attraverso l'immaginazione combinando fattori, riproducendo alla fine quello che avviene in ogni ricerca che si arricchisce nella sperimentazione e nel sedimentarsi progressivo delle conoscenze.

La prospettiva ordinaria da cui guardiamo il mondo diventa compatibile con l'artificio creativo che riempie e dilata l'articolazione spaziale: sdraio su una nave da crociera diventano barchette in mare o, viceversa, barchette diventano sdraio. Se barchette prendono forme di sdraio, città reali possono generare città invisibili, ma più reali di quelle visibili grazie alla potenza creativa dell'immagine che libera la parola. La città invisibile si fa palpabile nel racconto di Marco Polo che gioca tra l'aspettativa dell'imperatore e la città reale: l'esploratore ricrea le città per il signore che, pur essendo padrone in quei territori, non ha dimestichezza, familiarità con quelle città (Calvino, 1972).

Questo spiega come l'immagine, allo stesso modo della parola, fa apparire molto di più di quello che traccia o esprime, seduce e incanta in quanto muove il pensiero e rende possibile la comunicazione: il suo stesso impiego ispira o disturba l'abitare, in cui si riflette il rapporto dell'uomo con il mondo come la possibilità dell'affinamento e della diversificazione della sua immagine del mondo. Anche la raffigurazione artistica è a suo modo una forma di sapere o di guardare il mondo, o meglio di spostare lo sguardo in cui una linea, un oggetto o anche uno specchio rotto aprono a uno sguardo diverso sul mondo: la carta è una salutare invenzione, una creazione che cerca comunque l'approssimazione al vero. Un tempo le carte erano vere e proprie opere d'arte, si arricchivano di decorazioni e inserti che connotavano la riduzione spaziale. Quella carta era l'immagine del mondo che riportava nell'ordine la molteplicità e le differenze rendendo almeno immaginabile la varietà e il sottofondo (Accarino, 2007a).

Immagini e immaginazione mediano il visibile con l'invisibile coordinando l'avventura dell'uomo nel mondo, scandendone gli spazi in vista di un'appropriazione di quanto è necessario per la sopravvivenza e utile per l'esplorazione. Nella traccia visibile si conserva la visione del mondo contestualizzata nelle età diverse della storia dell'uomo e nelle proiezioni del conosciuto sull'ignoto. Spazio e tempo si riempiono attraverso l'esperienza e gli *schemata* consentono il passaggio al pensiero, anticipano i *noemata*³. Rendere visibile è il compito dell'immagine che attraverso la comunicazione e la convergenza di diversificati modi di vedere comparabili tra loro diventa medio del rapporto dell'uomo con il mondo. Non desta meraviglia che spesso i filosofi si siano serviti di immagini per spiegare quanto dell'esperienza ordinaria sfuggiva al

³ Usiamo i due termini secondo la lezione kantiana, cfr. *Critica della ragion pura* (II ed. 1787), trad. it. a cura di G. Colli, Adelphi Milano 3. ed. 1976, p. 219: «Perciò un'applicazione della categoria ad apparenze sarà possibile mediante la determinazione trascendentale di tempo, che fungendo da mediatrice, come schema dei concetti dell'intelletto, opera la sussunzione delle apparenze sotto la categoria».

logos, per dilatare l'attenzione verso lo sconosciuto e l'ignoto servendosi di un metodo, di una via che nella sua unicità consentiva l'approssimazione sicura e progressiva alla meta. Platone, filosofo, ha usato l'immagine dell'anima, parte nobile dell'uomo, per sostenere le ragioni di una *Repubblica* ideale per un'umanità liberata dalle catene della caverna. Più tardi nel *Trattato sulla pittura* Leonardo parla dei disegni della mente capaci di guidare l'occhio: il suo disegno dell'uomo vitruviano è stato uno degli strumenti più fecondi per lo studio del corpo umano. Non è importante la precisa corrispondenza tra l'empirico e l'ideale, ma la plausibilità dell'immagine che fa apparire in uno ciò che è presente – il dato percepito – e ciò che è assente – l'esercizio dell'occhio – secondo un ordine e una proporzione tra le parti. A monte o meglio come presupposto rimane il rinvio tra la visione del mondo – più e oltre il vicino – e la curiosità del vivente inquieto che è l'uomo.

3. *Familiarità e curiosità*

Si tratta alla fine di un'articolazione ragionata degli spazi dell'abitare per i suoi abitanti, di una griglia che contiene e abbraccia le vite singolari nell'*oikos* come casa di tutti. Etico, lo avrebbe definito Aristotele, dove sentirsi a casa propria ed esercitare il diritto alla familiarità e alla familiarizzazione con la *polis* conferisce valore e dignità ai suoi cittadini. Il significato stesso della posizione dell'uomo nel mondo e del suo specifico rapporto con l'ambiente esterno, tanto dal punto di vista della conoscenza, che dal punto di vista di un'etica della prassi⁴. Ciò per cui il mondo diventa uni-verso.

In questa prospettiva lo spazio entra a far parte della riflessione etica per la relazione che l'uomo intrattiene con l'esterno, tesa all'utilizzazione e all'esplorazione in cui è investita la capacità di incamerare dati, di insediarsi in un territorio o di fuggire. Il bisogno di sentirsi a casa propria nell'*oikos* ispira perciò l'architettura che delimita, ritaglia, segna i confini di un territorio abitato e praticato in cui la coesistenza prende forma di prossimità solidale. Una regione attraversata da commerci, comunicazioni e condivisioni nella trama della vita comune che configura e orienta i modi dell'abitare in cui la stanzialità si coniuga con la dinamicità di relazioni e di passaggi: vivere comune e insediamento territoriale segnano il passo di un'umanità in continua trasformazione e rigenerazione che richiedono strumenti di orientamento e figure rappresentative di territori (Balibar, 2012).

La stretta connessione tra visione del mondo e itinerari di conoscenza spinge Kant a tentare la rivoluzione copernicana – dalla Terra al Sole – spostando il centro del sistema dall'oggetto al soggetto della conoscenza. L'Io fa esperienza, conosce, agisce combinando ricettività e spontaneità nella rete di funzioni e relazioni generate da immaginazione e intelletto secondo schemi e concetti: punto fermo più che fondamento di un processo che si svolge nel tempo e che mette in gioco la varietà del mondo. Allora l'esperienza diventa un viaggio ben organizzato nel sistema che connette sensi, intelletto e ragione

⁴ Sia consentito rinviare alle mie riflessioni contenute in *Elogio dell'etica* (2014).

nell'interesse in vista della legittimazione della conoscenza. Il mondo rimane idea, pensabile ma non conoscibile, come la stessa libertà, senza la quale esso non si darebbe l'idea di *un* mondo. Prima di partire l'uomo deve dotarsi di mappa e bussola per orientarsi secondo coordinate stabili, per non smarrirsi o naufragare in uno spazio che non controlla pienamente. Organizzare il viaggio in direzione della meta, disporre della mappa e della bussola non scongiura il pericolo dell'imprevisto, non protegge dall'instabile chi si allontana dalla terra conosciuta. A questa consapevolezza del limite della conoscenza si ispira la ricerca perenne di mappe e carte che stanno per il mondo. Su questo sfondo la geografia riflette la *geografia della mente* come l'idea di mondo sostiene il progetto del viaggio⁵. Alla fine le

cognizioni sono *coordinate* o sia disposte in serie, quando senza essere legate per mezzo di una idea, oppure dipendenti da quella, vengono accumulate come l'accidente le ha riunite. In tal caso per quanto le nostre cognizioni fossero varie e vaste, altro non sarebbero, che per così dire, isole notanti, ed altro non fornirebbero, che una collezione rapsodica, un accozzamento. *Subordinate* sono le cognizioni, le quali riunite sotto un'idea vengono da un principio determinate. In questa maniera esse formano un sistema, e questo solo produce scienza.

L'erudizione *reale* (poiché gli oggetti dalla nostra esperienza ci compariscono o nello *spazio* uno vicino all'altro, o nel *tempo* uno dopo l'altro), comprende in parte la descrizione degli oggetti; la *descrizione del mondo*: in parte la narrazione de' suoi cambiamenti; la *storia del mondo*. Ambedue sono o *fisiche*, o *antropologiche*, poiché l'uomo, considerato come un essere dotato di libertà, si separa dal resto della natura (Kant, 2004, pp. XII-XIV).

Nello scritto "*Che cosa significa orientarsi nel pensiero?*", infatti, l'orientamento nello spazio matematico viene accostato per analogia a quello attivo nello spazio del pensiero, là dove l'insufficienza dei principi oggettivi della ragione – il suo inoltrarsi oltre i confini – non impedisce l'avventura dell'umanità tra esplorazione e conoscenza del mondo e della mente (Id., 2015). Il principio soggettivo deve essere messo alla prova sulla base della sua intrinseca non contraddittorietà, tuttavia non gli è consentito andare oltre la geografia e la storia del mondo, dare consistenza oggettiva al di là dei principi soggettivi. Mondo è reale, ma solo nel territorio del soggettivo, in quanto orizzonte che include orientando il cammino dell'esperienza, rimane unità ideale di parti e segmenti che si offrono all'occhio di un ente razionale: solo il bisogno della ragione fa dello spazio terrestre il luogo dell'uomo come Iddio in Terra.

Secondo Kant perciò la cosmogonia deve prendere il posto della cosmologia fornendo l'orizzonte di senso della geografia. Questo è il principio che consente il passaggio analogico dalle cose – la Terra – alla scrittura, sulla base dell'autorità della ragione umana tanto nel suo uso legittimo nell'ordine dell'empirico, quanto nella sua tensione all'unità. Le carte scritte sono

⁵ Se Kant definisce Hume «uno di quei geografi della ragione umana» (1966, vol. II, p. 582) nei *Prolegomeni* (Id., 1982, Introduzione), dichiara il suo interesse al pilota della nave che, munito di carta nautica e bussola, sappia navigare secondo i «sicuri principi dell'arte nautica tratti dalla conoscenza del globo».

ispirate dall'esperienza e dall'idea di mondo insieme: danno sistematicità ai dati plurali dell'esperienza e ne rispecchiano i procedimenti. I due estremi – natura e pensiero – che ispirano e muovono il viaggio dell'uomo non hanno un correlato specifico nell'esperienza, ma la orientano e la prefigurano senza fornire certezze, attingono ad uno sfondo soggettivo, in qualche modo inoggettivabile: tutto questo appartiene alla cosmogonia più che alla cosmologia.

La mappatura della Terra ha sempre alle spalle un'idea cosmogonica, ir-rappresentabile nelle carte, si iscrive nell'ordine soggettivo, non assoluto, del discorso antropologico e geografico: quasi un territorio mai del tutto emancipato da una sfumatura mitica⁶. Rimane sempre il limite dell'incertezza nel viaggio reale, il dato prospettico, che orienta nella consapevolezza che mappa e bussola non salvano dal pericolo chi si avventura per mare⁷. La carta *sta per il mondo* ma non è il mondo e riflette il potere del conoscere e il dovere del fare in cui si distribuiscono territori, popolazioni e gerarchie. Kant pur richiamando alla necessità della descrizione/scrittura oltre che ad una storia della Terra non nasconde la valenza simbolica delle mappe, la riduzione all'ordine del discorso delle scienze della multiformità del mondo: dalla tridimensionalità alla bidimensionalità del tracciato, dall'immagine mitica a quella in scala persiste il bisogno umano troppo umano di riempire la zona lasciata vuota dalla emancipazione dal mito. Rendere visibile e calcolabile non toglie il residuo di inesplorabile, il limite tra conosciuto e conoscibile. Sapere è esercizio del potere di rappresentazione legittimato nella genesi delle forme in cui il mondo si rende visibile, in cui carta e ordine geometrico si saldano conferendo statuto di verità all'apparenza. Un pensiero non una conoscenza, un irrappresentabile che consente di rappresentare, che lascia sullo sfondo la prospettiva nella quale prendono figura tracciato e ordine. Mappe, globi sono strumenti di progressivo esonero dell'esperienza del mondo in prima persona, la lente attraverso la quale la natura diventa una superficie regolare in cui sono distribuiti terre conosciute, spazi inesplorati e luoghi non-ancora civilizzati. L'Iddio in terra, come lo chiama Kant, attiva il suo occhio colonizzatore ed esploratore su terre sconosciute, pre-sunte come conosciute ancor prima di essere esplorate, incluse nell'*unum* di una ragione etnocentrica.

Per Kant la Terra non copre l'intero globo in quanto è circondata dal mare procelloso: elemento rispetto al quale e nel quale lo stare a guardare non riduce l'estraneità dell'elemento, il difetto di prospettiva rispetto all'estensione in-finita. Il mare ricorda al navigante la possibilità del naufragio riportando in superficie la trama inconscia di paura e curiosità che muove l'avventura dell'uomo. Nel mare si rispecchia la vita dell'uomo con tutte le sue ossessioni e i suoi investimenti, come nella testa dell'uomo è iscritta quella mappa che dà l'illusione di poter dominare lo sconfinato. Il capitano Achab, come ricorda Melville, vive in questo intervallo tra la mappa incisa sulla sua fronte – segni

⁶ Si riprende questo termine nell'accezione usata da Wittgenstein nel *Tractatus*, come l'ineffabile (Wittgenstein 2009a, 6.522).

⁷ Molti sono i luoghi della *Critica della ragion pura* in cui Kant (1966) utilizza la metafora del viaggio in mare, si veda ad esempio *ibidem*, vol. I, p. 243, dove suggerisce «prima di affidarci a questo mare, per indagarlo in tutta la sua distesa, sarà utile che prima diamo uno sguardo alla carta della regione».

incarnati della simbiosi con l'elemento marino – e la superficie opaca e indifferente del mare che gli restituisce il grumo irrisolto della sua ricerca⁸. Nulla è fissabile o oggettivabile di questo intervallo che segna il capitano come un destino.

4. *L'ordine dei confini*

Geografia e storia restituiscono nel testo, nell'archivio, nelle cartografie, le forme di amministrazione e governo dello spazio e del tempo della vita umana, in cui fare e pensare, divenire e autoregolarsi si radicano nel comune in quanto luogo di insediamento, di verifica e di validazione dell'operare di ciascuno. Questa è la cornice, l'altra faccia dello specchio, dell'orizzonte, in qualche modo il suo lato invisibile, da cui prendono figura i vissuti del territorio, il «gusto» del paesaggio, l'immaginario del fuori: immagini e narrazioni riportano ad emergenza il senso e quindi la profondità simbolica a cui attinge il sentimento della cittadinanza⁹. La prospettiva delle prospettive, la vista occidentale, ha distribuito attraverso la presunzione di un ordine assoluto lo spazio dell'abitare e dell'esplorare, scandendo i diritti di civilizzati e primitivi in nome di un'idea di mondo legittimata dall'univoco potere del sapere. La mappa è diventata il monumento dell'emancipazione dell'uomo, la prova della sua autonomia – non più un mito o una favola – come diritto al possesso della Terra conquistato nella progressiva astrazione dalla pluralità degli uomini e sottovalutazione dell'imprevedibile della natura.

La consapevolezza della complessità implicita nel significato di territorio spiega la continua rielaborazione di codici, direttive, accordi e apparati istituzionali in vista del governo di commerci e migrazioni. Una crisi connaturata alla complessità della forma di vita umana, mai risolta e risolvibile, che rende necessaria una critica dell'ovvietà del concetto di Stato con cui gioca l'ideologia del sovranismo quando risponde in termini regressivamente e genericamente identitari, trascurando l'urgenza di una riarticolazione del senso dell'abitare, dell'appartenenza a una specifica identità culturale, del sentirsi in comune sulla base della condivisione di uno stesso spazio. Quando la cittadinanza è in crisi, il suo orizzonte diventa sempre più incerto e sbiadito. Il risultato è un disorientamento generalizzato in cui precipitano come in un buco nero tutte le discriminazioni sociali: di razza, di classe, di sesso. Il riemergere di un mondo arcaico, l'evocazione dell'elementare gesto di difesa come esercizio della cittadinanza, non cancella il sedimentarsi di abitudini o immaginari, li mette semplicemente in disordine: viene a mancare il senso di familiarità e implode la «ragione cartografica» (Farinelli, 2009). Non è una diagnosi funesta, ma il possibile inizio di una cura che assuma l'intero dell'organismo della vita comune che si alimenta dalla stabilità e dall'esplorazione, dalla vicinanza e dall'accoglienza, ridisegnando orizzonti di inclusione e mettendo a punto strumenti di orientamento (Accarino, 2007b).

⁸ Si veda il capitolo 44 – *La carta* del testo più famoso di H. Melville (2008, pp. 234-239) e ancora il capitolo 132 – *La Sinfonia* (ivi, pp. 605-609). Per un'analisi del testo si veda F. Farinelli (2007).

⁹ Usiamo il termine gusto secondo il significato di P. Bourdieu (2001).

5. Politiche dello spazio

Le mappe perciò si moltiplicano quanto più abitanti e cittadini soggiacciono all'astrazione quantitativa: una nemesi geografica in cui l'aumento di possibilità di movimento richiede mappe più dettagliate, ma più circostanziate e funzionalizzate allo scopo, così come mappe ogni volta più dettagliate orientano in spazi sempre più finalizzati all'organizzazione del lavoro e all'incremento di consumi (Bauman, 2014).

La forma e la scansione dello spazio non è perciò solo cosa tra cose, ma un bene simbolico che per-forma, configura i modi attraverso i quali individui e cittadini si insediano, si relazionano (Harvey, 2019). L'ordine dello spazio, la forma-spazio allora non è un a priori formale, ma rinvia a un universo simbolico che lo sottende e lo evoca come qualcosa di ovvio solo se l'idea di mondo sfuma nell'astrazione. L'orizzonte è in fondo solo una linea immaginaria, che circonda uno spazio non totalmente dominato dallo sguardo che potenzialmente include tutto quanto appare esplorabile, raggiungibile anche se non ancora conosciuto. Guardare verso l'orizzonte rassicura e orienta, indica il punto di convergenza di possibili strade, circonda lo smisurato. Esso traccia una linea immaginaria tra il qui e l'oltre, il presente, e a portata di mano, e il da-venire su soglie di insediamento e porte di accoglienza. Alle spalle di questa costruzione è all'opera una cosmogonia che dà senso alla distinzione tra alto e basso, oriente e occidente raccogliendo il globo nella coerenza di un universo. Questa rende possibile il rinvio tra esperienza e figure, immagini, e in termini spaziali, il rimando tra confini, muri e coordinate geografiche generatrici di mappe. Essa dà ragione della persistenza di queste operazioni nel lungo cammino della scienza, della conoscenza e della tecnologia¹⁰.

Non a caso i regimi totalitari hanno riservato particolare attenzione all'urbanistica, all'architettura, alla distribuzione dei luoghi del comando, del controllo e del mercato¹¹. In questa organizzazione i vissuti si assimilano alle rappresentazioni e alla distribuzione degli spazi in vista del buon funzionamento e dell'ordine: lo spazio riflette i ruoli, le possibilità e i diritti e gli individui che li mettono in opera. La città moderna ha il suo artefice e padrone nella mitologia dell'*homo faber* nella separazione fra centro e periferia, nella funzionalizzazione delle architetture al ritmo dei tempi lavorativi (Ilardi, 1999). Verso l'alto e verso il basso, nello svertare dei grattacieli e nel sottosuolo la rete riproduce spazi reticolari e fluidifica le forme dell'abitare (Virilio, 2004). Le reti di comunicazione più recenti riproducono nel sottosuolo il piano urbanistico della metropoli, percorrenze, fermate e stazioni simbolicamente riflettono destini e forme di vita degli utenti.

Solo sulla base di questa convinzione/ossessione si è potuto pensare alla

¹⁰ Secondo G.B. Vico (1974 - Libro I, prop. XX): le più antiche città eroiche non erano dotate di mura e fortezze come le più recenti città della barbarie ritornata. Questa differenza indica il fatto che le più antiche città erano più facilmente soggette all'alternanza dei re e signori, ma anche che solo il ricorso dell'arcaico nella «barbarie ritornata» traduce il confine – anticamente legato alla vita della comunità – in muro di difesa.

¹¹ Interessante è la riflessione di L. Benevolo (2011) sul «rimodellamento» della Roma imperiale nel fascismo.

riorganizzazione di Parigi come se fosse una carta bianca, a una bonifica degli spazi urbani come l'urbanistica moderna ha pianificato, spazzando via forzatamente la storia, i vissuti degli abitanti (Accarino, 2007b). L'ultimo passo è stato compiuto dalla pedagogia dell'uomo nuovo, mobile e disincantato, reso disponibile alla spersonalizzazione dei luoghi in quanto alienato (Jaeggi, 2016, pp. 119-140). Uno spazio senza tempo e un tempo senza memoria in cui sono assemblati luoghi attraversati, consumati e di consumo dove convivono sottosuolo e palazzi di cristallo, frontiere e confini "posti/imposti" in percorsi regolati da divieti più che da bussole e mappe. L'idea stessa di esplorazione e di viaggio viene meno così come l'idea di governo del territorio sfuma nell'istanza di controllo sugli abitanti. Augé ha parlato di non-luoghi, ma sarebbe più esatto parlare di non-Terra, di un novello acosmismo prodotto da un pensiero disorientato, o meglio di un'assenza di pensiero (Augé, 1993).

6. *La mappa e le luci della città*

Se il marinaio Achab si inoltra nel mare sconfinato fidando nell'incorporazione della mappa nella sua mente, il borghese che raggiunge la grande città si smarrisce come inghiottito in un gorgo: unica speranza cercare un confine che permetta di interrompere il caos di impressioni. Ancora una volta con la letteratura si può far lavorare immagine con immagine, incrinare l'immaginario ormai consolidato nel nostro mondo. Attraverso la testimonianza di due viaggiatori in cerca di un mondo più autentico della provincia saltata dal progresso, a cui lo splendore della città si mostra in tutta la sua ambigua opacità. Il luogo mitizzato e desiderato, la capitale moderna, architettonicamente e urbanisticamente riorganizzata, produce in Gogol' (2004) e Dostoevskij (2007) un senso di smarrimento. Pietroburgo appare ai due visitatori patinata e falsa come i suoi abitanti: uomini senza qualità e senza pietà, solo pedine ammassate su una scacchiera dove il tempo del viaggio registra la dissonanza tra aspettative di vita e vissuti reali. Spazi e interni nevrotizzati, come ricorda Simmel (1997), per inermi spettatori di una scena in cui gli individui si rimpiccioliscono, progressivamente schiacciati da un eccesso di spettacolo, di stimoli. Qualunque sia il punto di osservazione e il modo con cui si guarda il mondo non muta il bisogno per il quale l'uomo, fissando lo sguardo, cerca un ordine e un orientamento. Lo smarrimento di Gogol' e Dostoevskij è il sintomo che l'uomo stesso è diventato antiquato, come ricorda Anders¹², o meglio estraneo e straniero al mondo in cui abita.

Tuttavia abdicare al diritto alla familiarità con il mondo, scivolare nell'indifferenza come difesa dall'eccesso di stimoli, da uno spazio troppo ingombro per poter ospitare l'uomo, non cancella, nasconde soltanto il rovescio intrascrivibile delle carte come delle mappe: il potere regolatore dell'immagine dei territori. Mappe, carte e globi diventano così funzionali al governo delle vite, forse per questo i sistemi informatici li evocano con mappe virtuali o altri sistemi che rendono disponibili, a portata di mano, anche i posti più irraggiungibili del pianeta. Trascritto rimane il mondo ricco di conoscenze, ma li-

¹² Cfr. G. Anders (2003), in part. vol. I, "Il mondo come fantasma e come matrice", pp. 123-225.

quida e fluttuante, simbiotica e claustrofobica l'esistenza umana, in cui non fa differenza andare sulla luna o tenere lo sguardo fisso sullo schermo: ogni cosa reitera virtualmente l'antica ossessione della compensazione del timore dell'ignoto con la lontananza dal mondo come in un rito svuotato di significato. C'è da chiedersi se tutto questo generi una reale dilatazione dello sguardo o, invece, non causi un difetto nella messa a fuoco dell'occhio annullando la differenza tra lontano e vicino. Lo schermo restituisce il mondo, orienta il viaggiatore come una mente aggiuntiva, ma impersonale. Pur essendo un segmento, una figura geometrica nei suoi contenuti, rende la domanda quasi inadeguata alla ricchezza delle risposte, rinvia dal suo interno ad un oltre, a un poter fare che diventa un dover vedere: rende superflua e sempre inadeguata l'esperienza in prima persona, inutile la parola e il confronto, spegne la forza evocativa del segno, in quanto, pre-sumendo di riprodurre con la precisione tecnologica il mondo, distoglie dal cielo. Forse la rete informatica ha dato l'ultima spallata al ridimensionamento dell'uomo dell'avventura e dell'esplorazione dopo la rivoluzione copernicana (Blumenberg, 2009, pp. 115-133). Alla fine come nel racconto di Borges le mappe dell'imperatore sono destinate a diventare solo logore rovine, luogo di insediamento degli ultimi nella scala dei viventi, partecipando della fine naturale dell'imperatore.

7. *Italiani ancora uno sforzo!*

Queste riflessioni muovono dalla lettura del libro *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita* che ricostruisce e legge criticamente la genesi della costruzione dello Stato italiano a partire dalla sua unificazione (Bonini, Blanco, Mori, Galluccio, 2016). La varietà di posizioni e di impostazioni messe in gioco introduce anche il profano alle complesse questioni, non solo burocratiche, legate all'organizzazione amministrativa del territorio: l'amministrazione ridisegna il territorio a partire dal progetto di unificazione dello Stato italiano. Nel titolo la cittadinanza diventa, infatti, specificazione di orizzonte al cui interno si determinano leggi, si circoscrivono territori, si registrano e si prefigurano relazioni interne ed esterne tra gli abitanti, gli ospiti, i vicini. Cittadinanza perciò si declina, all'interno della storia delle circoscrizioni nella specificità dei territori, nei vissuti dei suoi abitanti secondo il disegno ideale dello Stato che, rispecchiandoli, li traduce nel governo di un territorio più ampio. Una forma di riorganizzazione delle vite singole capace di agevolarne la mobilità, di incrementarne le possibilità, di allargarne visioni e mentalità. Nello Stato unitario moderno la cittadinanza chiama in causa la democrazia, svincolandolo dall'orizzonte più ristretto della nazione, coniugando il diritto con il governo. La cartografia dei territori non riproduce, dunque, solo il dato di fatto, ma risponde ad un progetto politico, rende visibile e utilizzabile per tutti la rete spaziale della comunità. L'orizzonte anche se non tracciabile, da questo punto di vista, dà le regole del disegno e nello *spettatore* condiziona il vissuto della cittadinanza, allude allo spazio ideale da cui quello geografico ritaglia, simbolicamente include, la vocazione della specifica comunità: ispirata alla partecipazione limitata, tesa a una identità chiusa, o invece plasticamente aperta alle vicende mutevoli degli

abitanti. Mappe e carte in altri termini hanno una vita, possono servire alla costruzione di imperi o essere destinate a diventare *lacere rovine* come quelle dell'imperatore di Borges.

In verità mappe, carte e sfere diventano *lacere rovine* solo là dove e nella misura in cui quello che Kant ha definito, non senza una certa sfumatura critica, *Iddio in terra* ha ceduto all'illusione di aver azzerato la differenza tra desiderio e realtà. In questa perdita è stata coinvolta anche la memoria tanto delle coordinate al cui interno si è delineato il sentimento di familiarità con il territorio che il senso di appartenenza alla comunità¹³. Forse ricordarne i presupposti può servire a capire come le *lacere rovine* segnano l'insensatezza di una qualsiasi forma resistente d'impero del mondo dell'*Iddio in terra* e aprire al significato più profondo e forse indicibile delle mappe come universo simbolico che consente il passaggio dal desiderio alla realtà, dal privato al pubblico reso possibile dalla *medietà* – luogo di passaggio e di legame tra fantasia e parola. L'unica via di passaggio che può avere ancora la sfumatura critica e produttiva nel nostro tempo: comunità e cittadinanza.

In questo senso *Orizzonti di cittadinanza* aiuta a riflettere sulle molteplici implicazioni e diversificate storie degli orizzonti della cittadinanza, al cui interno si determina il senso comune di proprietà e di familiarità con il territorio. Una sorta di retroterra dell'ovvietà ed evidenza del termine che prefigura il cittadino nell'abitante e lo spazio pubblico nella dimensione privata della vita.

Bibliografia

- ACCARINO B., "L'entropia del confine", in ACCARINO B. (a cura di), *Confini in disordine. Le trasformazioni dello spazio*, Roma, Manifestolibri, 2007a, pp. 7-32.
- ACCARINO B., "Tabula constituens. Tra appropriazione cartografica e geometria politica", in ACCARINO B. (a cura di), *Confini in disordine. Le trasformazioni dello spazio*, Roma, Manifestolibri, 2007b, pp. 33-66.
- AMATO F. (a cura di), *Etica, immigrazione e città. Uno sguardo sulla Napoli che cambia*, Napoli, Il Torcoliere UNIORPRESS, 2014.
- ANDERS G., *L'uomo è antiquato. Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.
- ARISTOTELE, *De Anima*, in *Opere*, vol. IV, trad. it. A. Russo e R. Laurenti, Roma-Bari, Laterza, 2007.
- AUGÉ M., *Non luoghi*, Milano, Elèuthera, 1993.
- BALIBAR E., *Cittadinanza*, Torino, Bollati Boringhieri, 2012.
- BAUMAN Z., *La solitudine del cittadino globale*, Milano, Feltrinelli, 2014.
- BENEVOLO L., *La fine della città. Intervista a cura di Francesco Ermani*, Roma-Bari, Laterza, 2011.
- BLUMENBERG H., *Paradigmi per una metaforologia*, Milano, Cortina Editore, 2009.

¹³ Si veda quanto afferma L. Wittgenstein (1999) prop. 94 (p. 19): «Ma la mia immagine del mondo non ce l'ho perché ho convinto me stesso della sua correttezza, e neanche perché sono convinto della sua correttezza. È lo sfondo che mi è stato tramandato, sul quale distinguo tra vero e falso» e più avanti prop. 95: «Le proposizioni, che descrivono quest'immagine del mondo, potrebbero appartenere a una specie di mitologia».

- BONINI F., BLANCO L., MORI S., GALLUCCIO F. (a cura di), *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016.
- BONITO OLIVA R., "Elogio dell'etica", in AMATO F. (a cura di), *Etica, immigrazione e città. Uno sguardo sulla Napoli che cambia*, Napoli, Il Torcoliere UNIORPRESS, 2014, pp. 175-187.
- BORGES J.L., "L'artefice", in *Tutte le opere*, trad. it. a cura di D. Porzio, Milano, I Meridiani Mondadori, 1984.
- BOURDIEU P., *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna, il Mulino, 2001.
- CALVINO I., *Le città invisibili*, Torino, Einaudi, 1972.
- DOSTOEVSKIJ F., *Diario di uno scrittore*, trad. it., Milano, Bompiani, 2007.
- FARINELLI F., *L'invenzione della terra*, Palermo, Sellerio, 2007.
- FARINELLI F., *La crisi della ragione cartografica*, Torino, Einaudi, 2009.
- GOGOL' N., *I racconti di Pietroburgo. Con un saggio di Vladimir Nabokov*, trad. it., Milano, Mondadori, 2004.
- GOULD S.J., VIBRA E.S., *Exaptation. Il bricolage dell'evoluzione*, ed. italiana a cura di T. Pievani, Torino, Bollati Boringhieri, 2008.
- HARVEY H., *Geografia del dominio. Capitalismo e produzione dello spazio*, trad. it., Milano, Ombre Corte, 2019.
- ILARDI M., *Negli spazi vuoti della metropoli. Distruzione, disordine, tradimento dell'ultimo uomo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.
- JAEGLI R., *Forme di vita e capitalismo*, trad. it. di M. SOLINAS, Torino, Rosenberg e Sellier, 2016, in part. pp. 119-140.
- KANT I., *Critica della ragion pura*, voll. I-II, trad. it. di G. GENTILE e G. LOMBARDO RADICE, a cura di V. MATHIEU, Roma-Bari, Laterza, 1966.
- KANT I., *Prolegomeni ad ogni futura metafisica*, trad. it. di P. CARABELLESE, a cura di R. ASSUNTO, Roma-Bari, Laterza, 1982.
- KANT I., *Geografia fisica*, ed. italiana Silvestri, ora in riproduzione anastatica con introduzione di F. FARINELLI, Bergamo, Edizioni Leading, 2004.
- KANT I., *Che cosa significa orientarsi nel pensiero?*, trad. it. a cura di F. DESIDERI e M. PORTERA, Milano, Mimesis, 2015.
- MELVILLE H., *Moby Dick*, trad. it. e cura di A. CENI, Milano, Feltrinelli, 2008.
- SIMMEL G., *La metropoli e la vita dello spirito*, Roma, Armando Editore, 1997.
- VICO G.B., *La scienza Nuova giusta l'edizione del 1744*, Roma-Bari, Laterza, 1974.
- VIRILIO P., *Città panico. Laltrove comincia qui*, trad. it., Milano, Cortina Editore, 2004.
- WITTGENSTEIN L., *Della certezza. L'analisi filosofica del senso comune*, trad. it. di M. TRINCHERO con saggio introduttivo di A. GARGANI, Torino, Einaudi, 1999.
- WITTGENSTEIN L., *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*, ed. it. a cura di A.G. CONTE, Torino, Einaudi, 2009a.
- WITTGENSTEIN L., *Ricerche filosofiche (1953)*, ed. it. a cura di M. TRINCHERO, Torino, Einaudi, 2009b, p. 244.

Geographic caution: maps, papers, governments

Translating space into geometrical shapes, or drawing maps, is the way humanity designs its surrounding territory. These forms are determined by a sum of knowledge and hypothesis, of what has been already conquered and what is yet to conquer, by alternating fear and curiosity. This is the process that controls the geographic image of our world. Behind this process is a *geography of the mind*, that translates these approximations into certainty. The essay will analyze the relation between the sense of familiarity with the world and the evolution that forms of life have undergone with Modern anthropocentrism. Furthermore, it will cover the forms of organization and regulation of spaces produced by Capitalism. The *crisis of cartographic reason* is not only determined by sheer technical progress, but mostly by the fall of the mythology that tied map and territory together. Starting from the history of administrative circumscriptions in Italy, as presented by the book “Orizzonti di cittadinanza”, this article will focus on the implications of circumscriptions and subdivisions of territory, using the values of life as a community and citizenship as guidelines.

La prudence géographique : plans, cartes géographiques, gouvernements

C'est en traduisant l'espace par des figures géométriques, en dessinant des cartes géographiques et des plans que l'homme, dans l'alternance de sentiment de peur et de curiosité, façonne l'espace, et détermine son ordre à partir du connu à l'inconnu, du dominé au dominable. C'est dans ce contexte qu'émerge l'image géographique du monde derrière laquelle évolue une « géographie de l'esprit » dont la fonction est de transformer en certitude cette traduction. Cet essai analyse le lien entre le sentiment de familiarité avec le monde et les formes de l'habiter dans la transformation que ce lien acquiert à l'intérieur de l'anthropocentrisme moderne, en arrivant jusqu'aux formes capitalistes d'organisation et codification des espaces.

La « crise de la raison cartographique » ne dépend pas seulement de l'introduction d'instruments qui permettent une représentation plus précise du monde, elle est aussi et surtout la conséquence de la disparition de la mythologie qui avait jusque-là soutenu l'identification entre carte géographique et territoire. Sur la base de l'histoire des circonscriptions administratives de l'Italie après l'unification contenue dans l'œuvre « Orizzonti di cittadinanza » – à partir duquel on commence – cette réflexion est centrée sur le sens que revêt l'articulation des circonscriptions et la conception du territoire à partir des valeurs qui dans le temps ont inspiré les images de l'habiter: vivre-en-commun et citoyenneté.

